forma

www.progettoforma.org

Prof. Valerio Polidori
Pontificia Università Lateranense, ISSR "Fides et Ratio" (AQ)

Prof. Paolo Naggar
Università di Roma "La Sapienza"

Dott. Andrea Negrini

Verso la Democrazia 2.0

27 settembre 2013
ore 18:00
Sala Di Rienzo
P.za Cola di Rienzo 80/a

Presidenza dei lavori
Gen. Carlo Jean

In ogni forma di democrazia rappresentativa la sovranità popolare si esplica tramite il principio di rappresentanza. Questo, tuttavia, è assunto nelle democrazie moderne in maniera piuttosto acritica, talché «l'opinione di due ignoranti conta di più di quella di un competente» (A.Pizzorno, 2012).

Oltre ciò, le pur diverse incarnazioni storiche della democrazia hanno finito con una certa frequenza nel produrre distorsioni anche vistose in questo processo di rappresentanza, a partire dal fatto che sempre più spesso consistenti porzioni di cittadinanza scelgono di non esercitare il proprio diritto al suffragio.

Anche prescindendo da quest'ultimo aspetto, pur rilevantissimo, rimangono comunque altre questioni, sia di natura generale, come la crescente attitudine della politica a ricercare il consenso solleticando gli aspetti più deteriori della società, a problemi di natura più particolare, tra cui quelli connessi al cd. "vincolo di mandato" in relazione ai possibili cambiamenti di schieramento del delegato nel corso della legislatura.

A margine di questi difetti, il maggiore problema sembra situarsi tuttavia ad un livello più alto e consiste probabilmente nel fatto che tutti gli ordinamenti democratici schiaccino il principio di rappresentanza su quello di competenza, sicché il solo fatto di aver ricevuto un mandato elettorale trasforma una persona – anche se priva di qualsiasi competenza – in un soggetto legittimato a produrre legislazione su qualsiasi tema.

Ora, se nelle democrazie più virtuose e accountable è interesse del politico dotarsi di strumenti cognitivi adeguati ad affrontare i singoli problemi facendo, ad esempio, ricorso sistematico alla competenza di consulenti tecnici, è storia di molte democrazie che la classe politica agisca motivata più da interessi di parte (cioè la decisione che porta più vantaggio ad una singola parte, quando non a se stessi) più che in ragione di considerazioni di natura tecnica (la decisione migliore).

Questo aspetto della questione, che si può riassumere nell'idea di **sotto-rappresentazione del principio di competenza**, si unisce a quello secondo cui anche nel caso di perfetta rappresentazione della popolazione, il solo criterio di rappresentanza può ben esemplificare la volontà popolare ma anche facilmente spazzare via il bene comune.

Di qui il tentativo di riportare questi due ambiti (competenza e rappresentanza) al loro primitivo alveo semantico e di lì innestarli nuovamente in una riformata architettura dello stato.

In tal modo, ci si dovrà attendere che il soggetto deputato alla rappresentanza rappresenti le istanze, o anche gli interessi particolari nella massima trasparenza, con una dinamica del tutto trasversale che va dal singolo particolarismo locale al lobbismo vero e proprio.

Allo stesso modo, è naturale che il soggetto deputato alla competenza metta a disposizione il suo bagaglio di conoscenza agli attori politici del processo decisionale, e che entrambi prendano parte al processo deliberativo.

Nella forma di stato che si propone il soggetto rappresentante non coincide più completamente con quello deliberante, sicché la figura del politico perde buona parte del suo peso istituzionale.

Esso è tuttavia ricondotto alla sua funzione originale, quella, cioè, di farsi voce della polis in tutte le sue espressioni. Se la storia recente ci ha insegnato qualcosa intorno all'enorme potere assunto dai partiti, questa innovazione potrebbe non risultare sgradita.